

Una gravissima questione nazionale che il Parlamento deve affrontare

«Napoli violenta»

ha superato i 200 morti in meno di un anno

Nelle ultime 24 ore si è passati da 199 a 202 delitti - Una criminalità ormai scesa in guerra che opera a livelli «industriali»

Dalla redazione

NAPOLI - Il bicchiere di birra ancora in mano, l'espressione del viso immobilizzata in una maschera di meraviglia e di paura. Antonio Amato, operaio calzaturiero di 35 anni, è morto così, senza rendersene conto. È la duecentesima vittima dall'inizio dell'anno. Lo hanno ammazzato due giovanissimi rapinatori, diciannovesenni, entrati l'altra sera alle 23 in un bar-tabacchi di Grano Nevano, un centro della provincia di Napoli. Antonio Amato ha sentito la faticosa intimitazione «alzate le mani, ha pensato ad uno scherzo ed ha detto ridendo: «Ma che cosa vogliono questi?». I due giovanissimi rapinatori non hanno sopportato «l'afrofronto», sono già «guappi, coi quali è pericoloso scherzare. Hanno perorato fra loro, litigando quasi per decidere chi doveva sparare, poi uno dei due ha preteso per quattro volte il grilletto contro l'uomo, adesso atterrito alla vista della pistola spianata contro di lui. I due giovani sono fuggiti, poi, senza prendere nulla. Ma la «roulette» della vio-

lenza a Napoli non si è fermata sul «200», ha continuato a girare. Un'ora dopo, Antonio Musolino, di 47 anni, è stato crivellato di proiettili davanti alla porta di un piccolo circolo «recreativo» del popolare quartiere di Vicaria, a Napoli. I suoi soccorritori non l'avevano ancora portato in ospedale, quando è arrivata all'ANSA una telefonata: «Abbiamo giustiziato una spia della polizia...», diceva la solita voce che ormai puntualmente «rivendica» gli omicidi della malavita. E non era ancora finita: ieri mattina presto è stato trovato il corpo carbonizzato di un uomo, Carmine Casoria. E l'ennesima vittima della malavita uccisa, non si sa ancora, se per uno «sgarro» o perché faceva parte della banda sbagliata. «Si è superato così il «tetto» di duecento omicidi dall'inizio dell'anno (nel '79 furono 68, nel '80, 149) siamo arrivati a 202. Napoli sta diventando una delle città più violente del mondo. Oltre agli omicidi, avvengono ferimenti, attentati estorsivi, con una frequenza impressionante. A far aumentare in modo

vertiginoso il numero di delitti è stata la guerra fra le due fazioni della malavita partenopea, la «Nuova camorra organizzata» di Raffaele Cutolo e la «Nuova Famiglia», una sorta di sindacato del crimine fondato per combattere l'arroganza di «don Raffaele». La posta in gioco è grossa: riguarda il controllo di tutte le attività della malavita, dalla droga (5.000 miliardi in un anno) alle estorsioni, al contrabbando di sigarette, alla ricettazione, al traffico d'armi. La «guerra» in atto a Napoli ha coinvolto anche la «ndrangheta» di Cosenza che si è schierata, assieme ai catanesi, al fianco di Cutolo, mafia e «Cosa Nostra». Invece appoggiano la «Nuova Famiglia». La virulenza dello scontro si era andata appannando in questa settimana, un po' per effetto delle misure prese da polizia e carabinieri, un po' per il «coprifuoco» che i «boss» della malavita si erano imposti. Ma proprio quando la spirale di violenza che si è abbattuta su Napoli e provincia sembrava allen-



L'auto carbonizzata di Carmine Casoria ucciso a Cicciano

tarsi, ha ripreso fiato con le imprese dei «balordi», dei giovanissimi che tentano di «scalare» i vertici della malavita a colpi di «765». Ormai è più facile (e viene meglio pagato) un attentato estorsivo, che portare a terra su un motoscafo, con il mare grosso, di notte, una tonnellata di sigarette. Il costo di un omicidio su commissione è meno di due milioni, quello di una «sambizzazione» di appena cinquecentomila lire. Tanti «picciotti» di malavita hanno pensato quindi di mettersi nel grande «giro», di fare grossi guadagni e fanno della violenza il loro linguaggio quotidiano. Il problema è tanto grave che anche il Parlamento si

sta interessando al fenomeno. Sono tre le proposte di legge sulla istituzione di una commissione di inchiesta sui problemi dell'ordine pubblico a Napoli e in Campania. Una è del PCI. Proprio oggi le commissioni Interni e Giustizia della Camera si riuniranno per cercare di trovare un accordo e di varare il provvedimento, anche se il grave pericolo che si faccia «scattare» l'istituzione della commissione a dopo Natale. La situazione oggi è tale che è necessaria «la messa a punto» - afferma Adon Alinovi, vice presidente del gruppo comunista alla Camera dei deputati - di proposte, provvedimenti legisla-

tivi e amministrativi che possano costituire un punto di riferimento, una carta democratica. E questo solo il Parlamento lo può dare. La commissione, quindi, dovrebbe provvedere a fornire un panorama aggiornato, una conoscenza approfondita dei fenomeni criminali, della loro genesi - continua Alinovi - la individuazione delle connessioni esistenti tra le varie manifestazioni criminose. La presa di coscienza delle inadeguatezze strutturali e funzionali degli apparati pubblici operanti nei territori della Campania - conclude il vicepresidente del gruppo comunista - è indrogabile. Vito Faenza

Drammatica la situazione a Palermo: parlamentari del PCI a colloquio dal ministro Rognoni

Una nuova strategia contro la mafia

Occorre una capacità di mobilitazione e di iniziative simile a quella raggiunta in certe fasi della lotta al terrorismo - Stroncare le collusioni politiche fra mafiosi e partiti di potere - Concrete proposte comuniste sugli strumenti giudiziari e di polizia

ROMA - E' senza precedenti - per estensione, per continuità - l'ondata di violenza mafiosa che, con novantadue delitti in un anno, sta percorrendo la Sicilia, soprattutto quella occidentale e la città di Palermo. E dunque servono misure urgenti, a ogni livello: di polizia, giudiziario, politico. Una mobilitazione di forze e una capacità di iniziativa del tipo di quelle che in qualche fase si sono sapute mettere in campo contro il terrorismo. Di questo ha parlato con il ministro dell'Interno Rognoni - un incontro di oltre un'ora e mezzo - una delegazione di parlamentari comunisti: i compagni Ugo Fecchioli, La Torre, Martorelli, Spataro, Corallo e il deputato della Sinistra indipendente Rizzo. Al termine del colloquio il ministero ha diffuso un comunicato nel quale si riferisce che «la delegazione ha rappresentato al ministro la eccezionalità della situazione della città di Palermo sconvolta da una ondata senza precedenti di violenza». In particolare sono state chieste misure urgenti tese «a rafforzare e potenziare le forze di polizia; a avviare, rapidamente e con efficacia, il coordinamento

fra le diverse forze di polizia e la ristrutturazione degli uffici e dei servizi della Questura di Palermo; a consentire l'accesso alla banca dati ai magistrati impegnati in processi di mafia; ad adoperarsi per accelerare l'iter di proposte di legge parlamentari e di disegni di legge del governo relativi a nuove norme per la prevenzione e la repressione del fenomeno mafioso». Si è chiesto anche al ministro di attribuire «a una autorità di polizia nell'isola compiti particolari di direzione e di intervento». È fermato l'esigenza di nuove forme di coordinamento fra i magistrati e fra questi e gli organi di polizia. Il ministro Rognoni - deputato sempre il comunicato ministeriale - «non prendere atto di quanto sopra ha informato che sono già in corso misure per il rafforzamento delle forze di polizia e che comunque questa esigenza sarà tenuta nella massima considerazione. Ha assicurato inoltre che non mancherà di esaminare attentamente le altre richieste, adoperandosi anche perché sia accelerato l'iter parlamentare delle proposte di legge relative alla lotta al fe-

nomeno mafioso. Il quadro della situazione siciliana è drammatico, dicevano. Una grande pioggia di denaro «sporco» arriva dal transito e dalla produzione dell'eroina (sono migliaia di miliardi all'anno), e quel denaro viene puntualmente riciclato in attività sia illegali che, spesso, di per sé legali: ciò che crea un movimento convulso di interessi che diventa lo scenario di delitti feroci e sempre più frequenti. Si uccidono i mafiosi fra di loro, muoiono i grandi boss e i piccoli delinquenti (molti giovanissimi, veri «manovali» del delitto), e muore gente «insospettabile», come è stato nel caso del professionista palermitano, il neurochirurgo Bosio, non legato alla mafia e trovato crivellato di colpi. L'inertezza - insieme alla insufficienza di mezzi e di uomini - pronunciando un discorso di minacce e di avvertimenti. Una foto lo ritrae al banco della presidenza insieme a Lima, Gioia, Di Fresco: sembra un «revival» allegro dei cuipi anni Cinquanta siciliani. I comunisti hanno chiesto che si riaccendano i riflettori su questa marcia situazione.

L'allontanamento del questore «chiacchierato» è certo già un passo sulla via giusta. Ma non può bastare. Troppo fitta è la trama che ha portato a grandi delitti politici come quello di Mattarella, di Terranova, di Costa, di Giuliano, di Basile che sono puntualmente rimasti impuniti. C'è alla origine una moltitudine di ragioni anche economiche e sociali che hanno permesso al fenomeno mafioso di mettere così profondi radici in Sicilia. E ci sono le collusioni politiche, l'incapacità del maggiore partito dell'isola, la DC, di rinnovarsi e di rinnovare uomini e metodi. E di questi giorni il ritorno sulla scena politica di un personaggio che si è abbattuto su Napoli e trovato crivellato di colpi. L'inertezza - insieme alla insufficienza di mezzi e di uomini - pronunciando un discorso di minacce e di avvertimenti. Una foto lo ritrae al banco della presidenza insieme a Lima, Gioia, Di Fresco: sembra un «revival» allegro dei cuipi anni Cinquanta siciliani. I comunisti hanno chiesto che si riaccendano i riflettori su questa marcia situazione.

Per esempio che si rimetta in toto la proposta di legge del PCI che propone nuove e più moderne misure contro i mafiosi (i controlli patrimoniali e fiscali, per esempio) e che giace alla Camera dal dicembre '79. Esiste peraltro un disegno di legge sulla stessa materia - più limitato - che è stato però presentato al Senato: ecco, si tratta di unificare, di accelerare l'iter. Questo il quadro che è stato fatto al ministro Rognoni u. b.

che, come abbiamo visto, ha ascoltato con molta attenzione e ha dato ogni assicurazione che le proposte moveranno. Su un punto è emerso pieno accordo: il «centro-mafia» va affrontato in modo nuovo. Né questo può essere ridotto alla buona volontà del ministro dell'Interno. Il problema è tutto politico, è un altro capitolo sanguinoso per di più - della «questione morale». U. b.

Patti agrari: impegno del PCI per riprendere la discussione

ROMA - Una delegazione di mezzadri e coltivatori è stata ricevuta dal presidente del gruppo comunista della Camera, Giorgio Napolitano. La delegazione ha sollecitato la più rapida ripresa della discussione della legge sui patti agrari ed ha precisato la posizione che in proposito sostiene la Confcoltivatori. Il compagno Napolitano ha confermato l'impegno del gruppo comunista perché la legge sui patti agrari sia posta immediatamente all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea di Montecitorio, essendo trascorso ormai un anno dalla sospensione della discussione avviata nel novembre 1980. Napolitano ha rinnovato altresì l'impegno del gruppo comunista a contribuire all'approvazione della legge con il necessario impegno allo scopo di garantire la certezza e l'efficacia delle norme di riforma che il testo attuale già contiene e di condurre a conclusione questa battaglia.

Camera: Pio Baldelli ha lasciato il gruppo radicale

ROMA - Dopo Marisa Galli, anche lo storico del cinema Pio Baldelli si è dimesso dal gruppo parlamentare radicale della Camera che scende così a 16 deputati. La decisione, che era nell'aria ormai da alcuni mesi, è stata formalizzata ieri da Baldelli che ha annunciato la sua intenzione di aderire a quello stesso gruppo misto (ora composto di 18 deputati) in cui era già confluita la Galli, e di cui sono larga maggioranza i deputati della Sinistra indipendente. Le dimissioni di Baldelli sanciscono una rottura con il PR che si era in pratica già consumata con l'esplicita disaffezione dello stesso Baldelli dall'avventuristico ostruzionismo scatenato da alcuni esponenti radicali contro le modifiche del regolamento della Camera. Ma in realtà anche questo era stato poco più di un pretesto per l'accentuazione di una polemica sulle scelte di fondo del PR, polemica che coinvolge anche altri deputati, in particolare quelli provenienti dall'area di «Lotta Continua». Baldelli faceva parte appunto di quel gruppo di LC accolto nelle liste elettorali dei radicali per le elezioni politiche del '79.

Si apre oggi a Firenze il congresso del partito liberale

FIRENZE - Con la relazione del segretario Valerio Zanone, si aprono oggi al Palazzo dei Congressi di Firenze i lavori del ventiseiesimo congresso del partito liberale. Proseguiranno fino a domenica con l'elezione del nuovo Consiglio nazionale. Settecento delegati in rappresentanza di 45 mila iscritti, età media 45 anni, il congresso non presenta preoccupazioni per la maggioranza di Zanone, il gruppo di «Democrazia liberale», che ha visto aumentare i suoi consensi nel corso degli ultimi tre anni. Le minoranze, sono nuovamente divise. La principale di esse - «Autonomia liberale», conta su un sedici-venti per cento di delegati. Alla tribuna del congresso nazionale liberale sono previsti interventi dei rappresentanti dei partiti italiani, compreso quello del segretario della DC, Piccoli e del vicesegretario del PSI Martelli. La delegazione del partito comunista italiano è guidata dal compagno Giorgio Napolitano, Michele Ventura, della Direzione, e da Piero Pieralli, segretario del gruppo PCI al Senato, della commissione Esteri della direzione.

Presentata alla Camera

Proposta di legge per porre un freno all'abuso di decreti

ROMA - Già al centro della recentissima iniziativa della Camera (che, tra le riforme del suo regolamento, ha appunto introdotto il filtro di ammissibilità dei decreti-legge), l'esigenza di porre un freno all'abuso governativo della legislazione alternativa è stata ieri riproposta dalla presentazione di una proposta di legge costituzionale, sottoscritta da esponenti di un ampio arco di forze della sinistra, volta a modificare profondamente l'art. 77 della Costituzione relativo appunto alla normativa dei decreti. L'iniziativa è stata presa da Milano (PdUP), Rodotà (Sinistra indipendente), Bassanini (Legga socialisti), Boato (PR), Onorato (indipendente nel gruppo PCI) e Gianni (PdUP) i quali rilevano che, l'introduzione del filtro «rappresen-

Presentata alla Camera

Proposta di legge per porre un freno all'abuso di decreti

ta un utile risultato cui si è giunti attraverso un intenso e non scontato confronto tra le parti politiche»: ma che «nessun regolamento, neppure il migliore, sarebbe in grado di offrire sufficienti garanzie contro l'abuso della decretazione d'urgenza». Da qui la decisione di intervenire alla fonte degli abusi (l'art. 77 della Costituzione) per garantire davvero una

Camera: Pio Baldelli ha lasciato il gruppo radicale

corretta applicazione di quei principi e criteri cui deve attenersi la decretazione d'urgenza, e che sono stati invece frequentemente e gravemente contraddetti dai governi. «Non si tratta di stravolgere l'istituto del decreto-legge - precisano i firmatari della proposta - ma al contrario di elaborare una normativa chiara e dettagliata che imponga i suoi limiti». Ecco allora

Presentata alla Camera

Proposta di legge per porre un freno all'abuso di decreti

quattro principi più rilevanti della riforma suggerita: 1) «straordinari di necessità e di urgenza», che sono tali solo quando «è comunque indispensabile l'immediata entrata in vigore di nuove disposizioni legislative»; 2) possibilità di emanare decreti solo «relativi ad un oggetto specifico e omogeneo»; 3) divieto di reiterazione dei decreti non convertiti prima dello scadere di sei mesi dalla data di bocciatura o di scadenza dei termini per la conversione; 4) divieto del ricorso alla decretazione d'urgenza «in materia di restrizione dei diritti di libertà e dei diritti politici dei cittadini», «in materia di ordinamento della Repubblica».

Presentata alla Camera

Proposta di legge per porre un freno all'abuso di decreti

ricevuto una comunicazione giudiziaria con l'ipotesi di reato di «banda armata» - la magistratura aveva nei mesi scorsi fatto analoghe richieste di invio degli atti; ne seguì un dibattito in Commissione e le dimissioni dei componenti socialisti. Poi ci fu un chiarimento, le dimissioni furono ritirate ma gli atti non furono trasmessi. Intanto sono previste nuo-

Al Tribunale i verbali Landolfi

ROMA - Il verbale dell'audizione del senatore socialista Antonio Landolfi davanti alla Commissione Moro, avvenuta il 19 dicembre scorso, sarà trasmesso alla magistratura, che lo ha richiesto. Il consigliere istruttore del Tribunale di Roma, dott. Ernesto Cudillo, ha fatto formale richiesta alla Commissione Moro perché gli sia inviata copia delle dichiarazioni del senatore Landolfi, in

quanto potrebbero essere utili ai fini delle indagini in corso a carico di terzi (cioè delle indagini su Piperno, Pace e l'area dell'autonomia in rapporto alla vicenda Moro). La Commissione, non ravvisando ragioni di «segreto funzionale», ha deliberato di trasmettere gli atti richiesti. Sull'audizione di Landolfi - il quale recentemente ha

ricevuto una comunicazione giudiziaria con l'ipotesi di reato di «banda armata» - la magistratura aveva nei mesi scorsi fatto analoghe richieste di invio degli atti; ne seguì un dibattito in Commissione e le dimissioni dei componenti socialisti. Poi ci fu un chiarimento, le dimissioni furono ritirate ma gli atti non furono trasmessi. Intanto sono previste nuo-

ve audizioni alla Commissione Moro, prima di arrivare alla relazione conclusiva. La Commissione, riunitasi ieri ha deciso di ascoltare ancora Rosellini, l'ex direttore di Radio città futura, e il redattore capo della stessa radio Striano, in merito al rapimento Moro che l'emittente annunciò in anticipo. Inoltre sarà ascoltato per la seconda volta anche il vicequestore Improta.

LETTERE all'UNITA'

Alla direzione di un partito si deve riconoscere un'ampia area di delega

Cara Unità, la lettera pubblicata l'11 scorso a firma del compagno Cimmino di Torino («un invito a questa rubrica perché sia sempre più coraggiosa»), ha suscitato in me qualche perplessità. Premetto che milito nel Partito da pochi mesi anche se da molto mi interesso di politica. Ritengo tuttavia che la mia condizione di recluta, proprio perché priva di esperienza militante, mi consenta una visione delle cose ancora immune da incrostazioni pregresse e quindi svincolate da certi stitismi burocratici. Se ho ben capito, il compagno Cimmino lamenta, detto in parole povere, l'assenza di una maggior democrazia interna di Partito o comunque di un travaso di idee dal basso all'alto. Non è questa la mia impressione. Per quanto ne so, nel Partito, al quale ero da anni vicino nella qualità di non tesserato, si discute molto ed a tutti i livelli. Penso anche che la democrazia non sia una prassi da applicarsi meccanicamente conferendole in sé e per sé un valore taumaturgico. La considero piuttosto come un principio di imprescindibilità ma da interpretare con elasticità mentale e senso pratico. Al di là diventa demagogia e retorica. In sintesi, sono convinto che agli organi direttivi del Partito, che debbo presumere posseggono una veduta globale dei problemi più di quanto non l'apossesso il singolo, non si possa non riconoscere un'ampia area di delega. Questi organi, a mio avviso, non possono limitarsi a farsi portavoce delle istanze della base ma debbono avere anche una funzione proponente ed «educante». Altrimenti rischieremo di finire nelle sabbie mobili in cui mi sembra stia cadendo il sindacato, che per accogliere tutte le spinte settoriali si è ingabbiato in una infinità di variabili sovrapposte e contrastanti che impediscono qualsiasi decisione tempestiva. Piuttosto vorrei sottolineare una sensazione abbastanza diffusa fra i compagni di Partito: la sensazione di essere operai che hanno voglia di lavorare ma non sempre possono, perché dal «centro» non arriva la materia prima. Fuori di mezzogiorno faccio un esempio: riguardo alla droga, al di là di alcuni interessanti articoli sull'Unità e Rinascita, non si conoscono con esattezza le proposte operative del Partito. Non credo si sia degli affamati di slogan e di parole d'ordine. Ma di una linea attiva e precisa sui maggiori problemi, questo sì. Poi la discussione e se necessaria la conferenza. Anche, perché no?, su queste colonne. AUSANO LORENZETTI (Milano)

sono responsabili che parlano di problemi ospedalieri sfuggano l'esistenza ed il ruolo del personale paramedico. Ammesso che una volta privatizzati i letti ed i servizi e trovata così la strada per impinguare le entrate dei medici, ci si voglia ricordare del paramedico solo per comandarli a servire l'attività «libero-professionale» dei medici stessi. Il problema non è quello di incentivare la coscienza pubblica introducendo i vizi privati, non è per intenderci quello di persistere nelle famigerate e discriminatorie «compartecipazioni» e di privatizzare una fetta del pubblico per soddisfare come che sia fondate rivendicazioni economiche. Ciò che occorre è assicurare condizioni di vita e di lavoro giuste e dignitose (senza marchingegni) ai medici e paramedici e dare finalmente corpo a parole come «interventi nel territorio», «educazione sanitaria», partecipazione dei cittadini alla attuazione del Servizio sanitario nazionale ecc. E questo non si fa giocando a ping-pong con la salute dei cittadini ma mettendo al servizio di essa una chiara volontà politica, costosa ed al governo del Paese la DC - e non solo essa - ha dimostrato di non volere fare. Dr. GIANNI TOSCANO (Spoleto - Perugia)

Manifesti poco leggibili perché ci sono scritte troppe parole

Cara direttore, la Federazione del PCI della nostra provincia ogni 15 giorni manda nei Comuni sui vari problemi di attualità politica. Se nel manifesto, che normalmente è «tipo elefante», oltre al titolo vedi riportate 25/30 righe fitte di ragionamento politico, allora ti arrabbi. Per i seguenti motivi: 1) Un manifesto così «ichiomotrico» non invita certamente a leggerlo. La stessa affissione, a causa degli spazi murari, avviene per molti manifesti in luoghi ingratati. Il risultato è che il manifesto non raggiunge il suo scopo: essere letto. 2) Il costo totale, fra carta, stampa, affissione non è certo indifferente. E i soldi del Partito prima di spenderli è bene pensarci almeno due volte. 3) Chi scrive manifesti simili non capisce, nei fatti, quanto sia cambiato il mondo dell'informazione. Per capirlo basta leggere la rivista, cioè mischiarsi fra la gente e girare dove sono affissi i manifesti per rendersi conto che è rarissimo vedere qualche persona ferma a leggerli. È possibile non aver ancora compreso che questo mondo ci ha trasformato? Che la fretta, la corsa sono ormai diventati lo stile di vita quotidiano? Oggi il manifesto deve essere o uno slogan, o un'immagine insieme, che osservi passando con il ritmo dei tempi moderni; nella testa comunque ti rimane il succo di quel messaggio. Valgono anche i manifesti di tipo «slogan» e di tipo «immagine» 82 ideati dal centro del Partito. Già da alcuni anni vari compagni, compreso il sottoscritto, ripetono le cose sopra indicate in tutte le riunioni. Vengono ribadite anche in colloqui personali con i dirigenti locali. Nessuno nega che qualcosa bisogna cambiare, ma poi il momento del cambiamento non arriva mai. Allora mi chiedo: ma i compagni delle sezioni servono solo a raccogliere soldi casa per casa e a sudare nelle feste dell'Unità? MAURO TRENTI (Salicetta S. Giuliano - Modena)

Cittadini di grado diverso

Cara Unità, a seguito di uno sciopero indetto dal personale del Centro meccanografico dell'INAIL, le pensioni agli ex dipendenti, e le retribuzioni al personale di servizio, relative al mese di ottobre u.s., non sono state corrisposte. Per il fonogramma del 24-10 a firma del Direttore generale, le Sedi provinciali dell'INAIL sono state autorizzate a corrispondere acconti nelle seguenti misure: lire 400.000 al pensionato in servizio; lire 200.000 ai pensionati ex dipendenti; NUL- LA ai titolari di rendite per infortuni sul lavoro. Senza commento. ADRIANO CRUCIANI (Ascoli Piceno)

Un'omonimia scende in difesa

Carissima Unità può darsi benissimo che Totò avrebbe detto: «Ma mi faccia il piacere» leggendo la poesia di Sanguineti (lo dice il signor Marzostica di Milano nella sua lettera del 5/11). Ti assicuro che io, povera lavoratrice non intellettuale, i «birignao» verbali, arguti, incomprensibili, «da salotti colti», «lo capiti benissimo e, se «pietnamento» non ha una collocazione nel mio linguaggio di ogni giorno, l'ho letto e capito benissimo in quel contesto. Cara Unità, ringrazia per me Edoardo Sanguineti, che è riuscito con la sua poesia a scrivere nel modo più breve, più nuovo, ironico e serio allo stesso tempo, sul tema «mobilitazione per la pace» che tanto infastidisce coloro per i quali «...un affare è un affare». Guarda che non ho scritto per solidarietà con un mio omonimo... BRUNA SANGUINETTI (Chiavari-Genova)

Possibile che sia sfuggita l'esistenza e il ruolo del personale paramedico?

Cara direttore, il problema fondamentale della sanità è, secondo certuni, come far guadagnare di più ai medici ospedalieri. Lo ha ribadito, nella sostanza, il Ping-Pong televisivo del 6 novembre. Se primari famosi hanno detto guai con la giustizia, è stato sostenuto, la colpa è anche dei bassi stipendi. «Che gli stipendi siano bassi è vero ma questo che c'entra con il traffico di posti letto di cui si parla? Ascoltando il Ping-Pong si è avuta l'impressione che in fondo i due antagonisti, il presidente della Giunta regionale del Lazio ed il presidente dell'AMPO (Associazione nazionale dei primari ospedalieri) fossero sulla stessa posizione: quella di giungere alla massima privatizzazione possibile della medicina pubblica e questo con marchingegni (letti privatizzati, compartecipazioni ecc.) che assicurerebbero maggiori guadagni ai medici e naturalmente solo a loro. Del personale paramedico nessun accenno: anzi uno solo da parte del presidente del Lazio per precisare che non mancano casi di corruzione anche tra gli infermieri e gli altri paramedici. E' veramente sorprendente che a due per-

una federazione del PCI della nostra provincia ogni 15 giorni manda nei Comuni sui vari problemi di attualità politica. Se nel manifesto, che normalmente è «tipo elefante», oltre al titolo vedi riportate 25/30 righe fitte di ragionamento politico, allora ti arrabbi. Per i seguenti motivi: 1) Un manifesto così «ichiomotrico» non invita certamente a leggerlo. La stessa affissione, a causa degli spazi murari, avviene per molti manifesti in luoghi ingratati. Il risultato è che il manifesto non raggiunge il suo scopo: essere letto. 2) Il costo totale, fra carta, stampa, affissione non è certo indifferente. E i soldi del Partito prima di spenderli è bene pensarci almeno due volte. 3) Chi scrive manifesti simili non capisce, nei fatti, quanto sia cambiato il mondo dell'informazione. Per capirlo basta leggere la rivista, cioè mischiarsi fra la gente e girare dove sono affissi i manifesti per rendersi conto che è rarissimo vedere qualche persona ferma a leggerli. È possibile non aver ancora compreso che questo mondo ci ha trasformato? Che la fretta, la corsa sono ormai diventati lo stile di vita quotidiano? Oggi il manifesto deve essere o uno slogan, o un'immagine insieme, che osservi passando con il ritmo dei tempi moderni; nella testa comunque ti rimane il succo di quel messaggio. Valgono anche i manifesti di tipo «slogan» e di tipo «immagine» 82 ideati dal centro del Partito. Già da alcuni anni vari compagni, compreso il sottoscritto, ripetono le cose sopra indicate in tutte le riunioni. Vengono ribadite anche in colloqui personali con i dirigenti locali. Nessuno nega che qualcosa bisogna cambiare, ma poi il momento del cambiamento non arriva mai. Allora mi chiedo: ma i compagni delle sezioni servono solo a raccogliere soldi casa per casa e a sudare nelle feste dell'Unità? MAURO TRENTI (Salicetta S. Giuliano - Modena)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Nicola COZZELLA, Chivasso; Antonio GIOVANNI CANZONIERO, Chiavari; DOLFI, Milano; Lino FALÀ, Chiavari; Giovanni CONCETTINI, Falerno; Ugo PIALANTINI, Berlino; Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Marino TEMELLINI, Modena; Cesare CRIPPA, Milano; Corrado GIANFRANCO, Bologna; Felgineo MERLENGO, Airolo; Cecilio Montecchio M. P. Piamonte; FENNECCHI, Milano; UN GRUPPO di famiglie di lavoratori «costretti al mantenimento delle famiglie con un solo salario», Macerata; Elio Bruno POGGIO, Asti («Concordo pienamente con quel scritto di Reggio Emilia che lamentava una scarsa informazione e soprattutto mancanza di diagrammi e di trascrizione della partita con relativo commento di persone qualificate, riguardo al campionato mondiale di scacchi in corso a Merano»). Gianna BARESI, per un gruppo di supplenti di Brescia (abbiamo fatto pervenire la vostra lettera riguardante la legge 1112 sulla scuola al gruppo comunista della Camera); Amelio CICHELLA, Roma («Ormai vi sono solo due alternative per porre fine all'arrovosa di questi grandi feudatari della RAI-TV: la prima è quella di privare una vera e propria campagna di massa con manifestazioni davanti alle sedi RAI; la seconda è quella di organizzare una astensione generale del pagamento del canone»); LE MAESTRANZE della «Sandwich» di Bagnasco-Torino («Chiediamo che venga ripristinata la rubrica televisiva Di tasca nostra facendo opera di informazione su tutto ciò che è oggetto di consumo, soprattutto per quanto riguarda alimentazione e prodotti farmaceutici, dato che abbiamo come unico «toppino» televisivo...»); I RAGAZZI E LE RAGAZZE delle scuole medie «G. D'Annunzio» di Jesolo Lido e «V. Caracciolo» di Ca' Savio di Venezia (ci mandano copia di un'«appassionata lettera inviata - ai tutti i capi di Stato del mondo per invitare a riflettere sull'assurdità della terza guerra mondiale che si accende per appagare i capricci di dominio sugli altri e distruggere l'intera umanità»); Giuliano LASTRUCCI, Andrea FERRINI e altri compagni, Firenze (in una lettera molto critica verso le organizzazioni sindacali, tra l'altro scrivono: «Da mesi si tratta un argomento di fondo per la vita del Paese e per le condizioni dei lavoratori senza che nel merito e specificamente, sia stato consentito ai militanti di dire la loro. Certo nei congressi si può parlare: ma nei congressi sono tanti gli argomenti, sono una sede ma sono sedi improprarie»).